

Alla Stamperia dell'Arancio di Grottammare fino al 30 ottobre

La «maniera nera» di Rocco

di LUCIANO MARUCCI

La Stamperia dell'Arancio di Grottammare, nel rispetto del suo "statuto", periodicamente attua mostre di pittori e scultori che si distinguono anche nell'attività grafica: dal disegno alle opere seriali. L'attuale esposizione di tecniche miste e incisioni di Alberto Rocco (1935), operante a Torino, rientra in questo programma, anzi l'artista è conosciuto soprattutto come incisore, essendosi dedicato più assiduamente e con perizia alla "maniera nera": antica tecnica che nel '700 veniva usata in Inghilterra per riprodurre fedelmente opere d'arte. Abbandonata nella seconda metà dell'Ottocento con l'avvento della fotografia, essa è stata riesumata nei primi decenni del nostro secolo ed ha assunto un carattere autonomo per fini artistici. Data la sua singolarità, è il caso di ricordare, sia pure brevemente, che la tecnica consiste nel preparare, con un particolare strumento, la lastra di metallo come una superficie di velluto nero su cui si agisce per sottrazione con tanti "segni" molto ravvicinati ottenuti con la punta secca per far emergere i bianchi che definiscono la forma. Quindi, poiché si opera alla rovescia, è difficile prevedere il risultato finale. Tra l'altro, occorre considerare che il segno calcografico (di cui si può graduare la forza, il rilievo), negativo sulla lastra, attraverso la stampa diventa positivo, producendo un effetto diverso da quello della penna o della matita.

Va riconosciuto che oggi l'acquaforte, la punta secca e la "maniera nera" riescono a far sopravvivere l'interesse per le opere a tiratura limitata dopo che operatori senza scrupoli hanno inflazionato il mercato con prodotti poco attendibili, approfittando della buona fede degli amatori che non possono accedere ai pezzi unici degli autori più costosi.

Rocco, per realizzare con dedizione morandiana le nature morte, non poteva scegliere un mezzo più adeguato. Annullando i valori del segno, ottiene visioni iperrealistiche, calibrate presenze oggettive lontane dal quotidiano, che emergono dal buio morbide e leggere, essendo costruite con tracce di luce... Grazie alla sua abilità, egli riesce a ricavare raffinate composizioni e a vincere la freddezza del bianco e nero.

L'artista, per giungere alla massima sublimazione della forma, si lascia prendere dalla sua "maniera" al punto da isolarsi dalle problematiche esistenziali. La sua è un'esperienza a sé stante in cui la tecnica assurge a linguaggio. È inopportuno, perciò, confrontare la sua attività con le tendenze che si avvicendano rapidamente nello scenario dell'arte contemporanea. Ma facciamo parlare Rocco, incontrato all'inaugurazione della sua mostra che rimarrà aperta fino al 30 di ottobre.

Da dove nascono i soggetti delle sue opere?

"Per l'incisione: dalle cose che mi circondano, assorbite da sempre. Il soggetto, comunque, è un pretesto, perché non mi interessa solo raccontare. Io so cosa non voglio; quello che voglio lo cerco in una investigazione progressiva. Nelle tecniche miste e negli olii, invece, ci sono i luoghi della memoria, mai rilevati dalla realtà diretta".

La rappresentazione oggettiva è funzionale alla comunicazione?

"Serve a focalizzare. C'è dietro un discorso di sensibilità personale, un bisogno di ordine per cercare di dire altro passando attraverso l'immagine riconoscibile. Innanzi tutto faccio le opere per me; agli altri posso comunicare una sensazione di mistero".

Cosa nasconde il suo nero?

"Tutto. Non è l'assenza; per me il bianco è il nulla".

Il contrasto tra buio e luce ha solo un valore plastico per la costruzione del soggetto?

"Il rapporto deve esistere, ma non riguarda solo questo. Dal buio esce certamente qualche altra cosa...".

Perché privilegia l'incisione oggi che si tende all'integrazione disciplinare dei linguaggi specifici e perfino a delegare l'esecuzione manuale?

"Costruire l'immagine mi dà un piacere quasi fisico, naturalmente non per vendere il manufatto ma, semmai, una parte di me...".

Qual è il principale obiettivo della sua ricerca grafica?

"Forse l'operare con un mezzo duro da dominare, più razionale rispetto alla pittura in cui si ha più libertà. L'incisione è una roccia da affrontare, una sfida. Ricercare, poi, mi diverte...".

Per dare corpo alle sue ideazioni c'è bisogno di una così esasperata manualità?

"Incidere per me è come scoprire. Dalla massa nera, attraverso la manualità, tiro fuori delle "cose". In questo mi sento vicino ad uno scultore. È molto bello riuscire a visualizzare l'idea, ma della prassi non deve restare traccia. L'opera, cioè, non deve sembrare fatta da mano umana...".